

CastroNovo Valerio

L'Europa e la rinascita dei nazionalismi

Laterza- Ba – 2016 - € 16

L'autore, storico, è nato a Vercelli nel 1935 e si è sempre occupato di argomenti storici a vari livelli. È stato attivo come docente universitario, in particolare come professore incaricato di storia moderna all'Università degli studi di Milano ed in seguito come professore ordinario di storia contemporanea nell'Università degli studi di Torino. È socio dell'Accademia della scienze di Torino ed è direttore scientifico di Prometeo, trimestrale di storia e scienze. Nella sua lunga carriera ha collaborato alla redazione di alcuni volumi della storia d'Italia, edita da Einaudi. Inoltre, è membro del Comitato scientifico dell'istituto di studi europei di Torino. Numerosissime le sue pubblicazioni, tutte di notevole interesse, alla cui lettura si rimanda. Fra le altre: Il capitalismo ibrido, Laterza, 2011 – Il gioco delle parti, Rizzoli, 2012 – I cinquant'anni di Enel, Laterza, 2013.

La situazione europea, oggi con veemenza alla ribalta della cronaca, viene analizzata in quasi 210 pagine, in modo capillare, con acume, con capacità di cogliere tutte le insufficienze che attualmente incidono in modo negativo nella odierna compagine dell'Unione. Si inizia con il porre in essere il rapporto, spesso problematico, tra Francia e Germania, l'assoluta mancanza di una politica comune sulla sicurezza, per poi evidenziare le dissidenze dell'estrema destra che raccoglie consensi in Francia (con il movimento di Marine Le Pen), ma non solo, esistono frange anche in altri Paesi dell'Unione (Italia, Austria, Germania, est Europa). Si prende in considerazione la debolezza di alcuni "stati", ad. es. la Grecia, sempre in apprensione per un possibile default, il lento declino politico di Frau Merkel. Emergono in tutta la loro negatività le politiche integrazionistiche, e la ripresa economica "lenta e timida", dopo un'austerità che ha prodotto debolezza, sullo sfondo il timore di uno sfaldamento dell'Unione e la drammatica realtà dell'Isis. I problemi irrisolti producono debolezza, senso di sfiducia, paura della stagnazione e di perdita di benefici del welfare, a cui gli europei sono avvezzi. L'utopia di una mitica Europa Unita ha lasciato il posto alla dura legge di anni di una politica debole, incapace, dove i nazionalismi sono cresciuti originando fratture: "stiamo così assistendo a una crescente disaffezione verso la causa europeista, al ripristino delle frontiere interne, alla reviviscenza di forti istanze identitarie e nazionaliste, all'avanzata di un'estrema destra populista e xenofoba, al

ritorno di profonde cesure politiche e culturali” (copertina finale); considerazioni tanto più veritiere oggi, dopo l’uscita dell’Inghilterra dall’Europa Unita.

“Dopo La caduta del muro di Berlino nel novembre 1989, e l’epilogo della Guerra fredda, sembrava che dovesse avverarsi una prospettiva suggestiva: la formazione degli Stati Uniti d’Europa. Ossia l’avvento di un’entità politica sovranazionale, che sarebbe giunta a comprendere man mano gran parte dei Paesi del Vecchio continente” (pag. 3). Sembrava avverarsi, finalmente, la realtà di un’Europa unita, lungamente vagheggiata, per assorbire ed estinguere antiche rivalità in una prospettiva di crescita e di apertura al mondo. Occorreva amalgamare le forze in campo, fuori da ogni particolarismo, in vista di una unica compagine atta a creare una forza unica economica prima e politica poi, estendendo i comuni connotati culturali di fondo e di storica memoria. Oggi, ci si può porre un quesito: utopia o realtà? Intanto, l’autore analizza le motivazioni degli Stati europei, le loro perplessità, le loro relazioni, le loro azioni. Prima considerazione: la Germania riunita, dopo il crollo del Muro, rappresentò un problema vero e proprio, soprattutto da parte della Francia, sua vicina ed antagonista storica. “Ci si chiedeva, infatti, alla luce del passato e con l’apertura di nuovi orizzonti, quale ruolo avrebbe svolto la Germania” (pag. 4). Forti preoccupazioni “assillavano il mondo politico e l’opinione pubblica francese per la ricostruzione al di là del Reno, di uno Stato tedesco territorialmente consistente ed economicamente vigoroso” (pag. 4). Anche la Gran Bretagna faceva sue le preoccupazioni francesi, mentre Italia e Belgio consideravano la nuova Germania utile a frenare l’egemonia franco-inglese. Uno sguardo alla politica monetaria che doveva sfociare con la nascita dell’euro: la moneta unica doveva “spiazzare “ la forte moneta tedesca con la rinuncia della Germania “al suo amato deutsche mark, a favore di una costituenda moneta unica europea, quale contropartita per la riunificazione tedesca” (pag. 7). Sullo sfondo la Gran Bretagna fuori dalla zona euro che di fatto divenne la moneta comune, e lo “stagliarsi” di stati forti e di stati di seconda posizione, di Stati trainanti e di Stati allineati. Si apriva, intanto, la discussione sull’apertura agli Stati dell’est europeo, di fatto non abituati ad un’economia di mercato ed al vivere democratico, e sulla compagine dell’Unione, basata sul federalismo o su strutture intergovernative come Parlamento europeo, Commissione, Banca centrale. Era, comunque, mancante una politica europea della sicurezza. “nell’ambito di una compagine rimasta di carattere per lo più economico erano soltanto la Francia e la Gran Bretagna a possedere un considerevole arsenale militare, dotato pure di armamenti nucleari” (pag. 27) e perciò in grado di agire in modo autonomo. Le

discussioni sull'unificazione politica talvolta riaffioravano, ma mancava la forza necessaria per portarla avanti. E poi "la Gran Bretagna e i paesi scandinavi erano rimasti dell'idea che la UE dovesse costituire soprattutto un'area commerciale a maglie larghe, impegnata ad acquisire maggiore importanza su scala internazionale attraverso un'opera di razionalizzazione economica" (pag. 58). Forte l'incidenza della Germania che "seguitava a non deflettere da un indirizzo di stretta austerità che considerava unico antidoto alla crisi. In questo suo ostinato convincimento aveva dalla propria parte la gran maggioranza dell'elettorato e dell'opinione pubblica di casa" (pag. 61) Così Frau Merkel, così la crisi, vedi la Grecia!

Le dissidenze a livello sociale degli abitanti dell'eurozona prendono consistenza con la nascita dei populismi, segno di disaffezione all'idea dell'integrazione e segno anche di opposizione alle politiche comunitarie. Ma non solo: un diffuso senso di timore di perdere il benessere conquistato, con il prezioso appoggio del welfare, si era via via diffuso, originando "la reviviscenza di tendenze d'ispirazione nazionalista" (pag. 69). In più, venne a galla la disaffezione alla politica (astensionismo marcato alle elezioni del giugno 2009 per il Parlamento europeo) e la evidente crisi dei partiti socialisti in vari Stati europei (Germania, Francia, Austria ecc.) con l'affermazione "di una destra radicale ed identitaria nelle sue diverse anime" (pag. 70), come in Polonia, Slovacchia, Grecia, ecc., mentre in Gran Bretagna si collocava sulla scena l'UKIP (United Kingdom Independence Party) con tendenze populiste ed antieuropeiste. In Francia si assiste al consolidamento del partito di Marine Le Pen con il suo Front National "sintonizzandolo ai problemi di quelli che definiva come le principali vittime dell'euro e della globalizzazione" (pag. 80), chiamando a raccolta, quindi, quanti erano scontenti delle politiche sociali europee: "era infatti divenuta sempre più ampia fra la classe operaia ed il ceto medio, l'area di quanti addebitavano all'UE, alle liberalizzazioni, la crescente disoccupazione giovanile, l'erosione delle misure protettive del welfare, la riduzione del proprio potere d'acquisto, e in generale, il peggioramento delle condizioni di vita" (pag. 81). Aggiungiamo ancora il forte convincimento della Germania sulla necessità di una rigorosa gestione economica foriera di un'austerità che poteva di fatto portare a conseguenze laceranti a livello sociale, soprattutto in Stati deboli, come la Grecia, dove "la terapia imposta da Bruxelles era risultata comunque troppo rude e senza alcun riguardo per le condizioni della popolazione" (pag. 92). Quanto alla politica estera, l'UE era alla prese con il terrorismo Jihadista (pag. 114-117), lasciando intravedere incertezze di comprensione ed una relativa mancanza di azione: "Nel

corso delle vicende susseguitesesi dopo il 2011 sul versante nord africano ed in Medio oriente, l'Unione europea era rimasta in pratica alla finestra" (pag. 114). Ci si dibatteva in lotte pericolose in Tunisia, in Egitto, in Libia, ma Bruxelles rimaneva inerte, sostanzialmente nell'incertezza, atteggiamento che si protrae con l'esplosione della guerra civile in Siria e di fronte all'avanzata dell'Isis (o di Daesh in arabo), ormai una forza consolidata, organizzata, preoccupante, minacciosa. Miopia politica grave.

"Negli ultimi decenni gli immigrati islamici, quelli di prima e di seconda generazione, sono divenuti sempre più numerosi, tanto da rappresentare la componente di gran lunga maggioritaria rispetto a tutte le comunità di altre fedi religiose sommate insieme" (pag. 130). L'integrazione risulta complessa ed oggi particolarmente difficoltosa, senza più possibilità di fare riferimento ai parametri del passato, in quanto oggi emergono elementi diversi. Così in Francia, dove i giovani islamici vengono attratti dai richiami bellici, dalle "suggerzioni esercitate dai dogmi fondamentalisti" (pag. 131), così in Gran Bretagna dove è attiva "una rete clandestina di gruppi islamici radicali" (pag. 131). Anche la presenza religiosa può diventare pericolosa soprattutto nelle moschee dove non sempre la predicazione risulta dotata di una carica pacifista, infatti esistono iman "che esaltano forme estreme di settarismo e fomentano l'odio religioso" (pag 134). Inoltre, altro elemento negativo può essere la non accettazione da parte degli islamici dei dettami della convivenza democratica. Ma l'emergenza immigrazione incombe. Così l'autore: "Che l'Unione europea corresse il pericolo di frantumarsi al suo interno, dopo che era stata rabberciata a stento la crisi greca, lo si era constatato tra l'estate e l'autunno del 2015, in seguito allo sbarco in Europa di una massa crescente di migranti" (pag. 135), la cui provenienza si fa risalire alle coste libiche, a quelle del Maghreb, all'Africa sub sahariana, ed in seguito alle zone di guerra dell'Isis. "All'origine di un esodo che andava assumendo dimensioni bibliche stava innanzitutto il sostanziale fallimento di gran parte delle classi dirigenti africane" (pag. 136), incapaci di avviare un sistema evoluto dal punto di vista sociale e civile, ma anche c'era "l'esodo di profughi in fuga dalle guerre civili in corso in Siria e Iraq e dal corno d'Africa" (pag. 137), mentre nei Paesi a Sud dell'Europa si poteva parlare di una vera e propria invasione. Nascevano problemi di frontiera, respingimenti, discussioni sul trattato di libera circolazione – di Schengen – sua sospensione in molti confini: "c'era voluto quella specie di tsunami migratorio manifestatosi durante l'estate del 2015 perché al vertice dell'UE si cominciasse infine a prendere piena coscienza di una realtà non più esorcizzabile" (pag. 149). Lo sguardo si posò sulla Turchia, chiudendo un occhio sulla politica

controversa di Erdogan ed in cambio di varie concessioni (anche pecuniarie) si negoziò sulla “fermata dei migranti” (pag. 154-157 e pag. 195). “Risucchiato dal gorgo della crisi migratoria, il vertice di Bruxelles aveva finito col relegare in secondo piano l’esigenza di venire a capo della recessione” (pag.163): si tornò perciò a parlare di investimenti, livelli occupazionali e consumi in vista “di un rilancio in Europa del sistema economico in termini tali da accrescere le risorse disponibili e da creare nuove opportunità di lavoro” (pag. 164). Il discorso toccava, era ovvio il tema dell’integrazione, con tutte le sue debolezze, non ultime la situazione greca e la posizione della Gran Bretagna, già in fase di referendum sulla Brexit. Così l’autore: “Mai come negli ultimi anni ci si era chiesti se la Comunità europea, divisa com’era, sarebbe stata in grado di sopravvivere, di scongiurare l’alea di un mesto declino. Quella di una strisciante disgregazione era infatti la minaccia che adesso sovrasta la UE” (pag.178), che venne anche a trovarsi “sotto attacco dell’Isis” (pag. 181-195), come a Parigi (redazione di Charlie Hebdo). Ma a questo punto una domanda diventa obbligatoria: “verso una deriva dell’Europa? Verso un suo crepuscolo? Così l’autore: “Non si è giunti a realizzare l’unificazione politica su base federale né a varare una Carta costituzionale che sancisse i valori e i tratti distintivi dell’Europa comunitaria si è allontanata la prospettiva di una maggiore integrazione quanto si è costruito finora con tanta fatica ... appare adesso esposto a gravi rischi e incognite” (pag. 197), non ultimo il terrorismo. “In pratica, l’intero edificio dell’Unione europea corre oggi il rischio di franare, in quanto eroso sia da numerose lesioni endogene che da concomitanti scosse esogene” (pag. 198).

DA FRIEDRICH NIETZSCHE (filosofo tedesco, 1844-1900)

“Libera dalla volontà dei servi, redenta da dei ed adorazioni, impavida e terribile, grande e solitaria: così è la volontà del verace.”

“Così per me se ne andava il tempo, lento e sgusciante; se v’era ancora il tempo: io non lo so! Ma, infine, accadde ciò che mi fece svegliare!”

“Quando volete innalzarvi, adoperate le vostre gambe”.